

Ma i tecnici del servizio bilancio della camera dicono: a rischio stabilità conti pubblici

# Verso di bipartisan salva-banche

## In commissione si ad alcuni emendamenti dell'opposizione

**I**l governo ha dato parere positivo a cinque emendamenti al dl salva-banche presentati dall'opposizione, compreso il limite di intervento al 2009. Il via libera è arrivato durante la riunione di ieri tra il comitato dei nove della commissione finanze della camera e il sottosegretario all'economia, Luigi Casero, convocata per esaminare

tutte le proposte di correzione al decreto 155 presentate in vista del voto in aula. «Sono stati accolti cinque emendamenti dell'opposizione mentre per altri, di cui si condivide il contenuto, è stato chiesto all'opposizione il ritiro e la trasformazione in ordini del giorno», ha spiegato il relatore del testo, Gianfranco Conte, al termine dell'incontro. Le proposte confluiranno poi nel nuovo decreto sviluppo, che l'esecutivo ha preannunciato per la settimana prossima. Vi sono infine «alcune questioni da approfondire», su cui l'esecutivo si è riservato di dare una risposta, ha aggiunto Conte.

Innanzitutto, il governo ha accettato la proposta dell'opposizione di limitare al 2009 la possibilità per il ministero guidato da Giulio Tremonti di sottoscrivere o garantire aumenti di capitale delle banche in difficoltà.

Nel testo originario non c'erano indicazioni temporali.

Allo stesso modo, Bankitalia potrà finanziare le banche, con garanzia del tesoro, solo il prossimo anno.

**S e m p r e**

dal Pd è arrivata la richiesta, accolta, di inserire il valore complessivo delle obbligazioni acquisite nel salvataggio delle banche in una specifica sezione separata del conto del patrimonio dello stato, mentre gli interessi attivi andranno su una sezione specifica del bilancio.

Si anche a un testo che garantisce la trasparenza a tutela del debitore ceduto.

Su alcune questioni il governo si è riservato di accogliere gli emendamenti dell'opposizione. Per esempio, sulla necessità di rapporti trimestrali al parlamento sull'applicazione del decreto, anche se invece che un comitato di saggi, come chiesto dal Partito democratico, a redigerlo potrebbe essere il ministro dell'economia Tremonti.

Per ora è stato respinto, ma non è detto che non venga accettato almeno nello spirito, il suggerimento di regolamentare il diritto di voto del ministero del tesoro in qualità di azionista o obbligazionista della banca che ha soccorso. Così come non è escluso che sia ripristinato il voto capitolario in caso di banche di credito cooperativo. E che le centinaia di enti locali danneggiati dal crack Lehman brothers possano essere rappresentati nella causa negli Stati Uniti da un unico soggetto. L'esecutivo, infine, ha assicurato che farà proprie nel prossimo decreto proposte che dovrebbero

continuare in ordini del giorno. In particolare, il condizionamento degli aiuti alle banche all'accertamento che non abbiano avviato una stretta creditizia nei confronti delle piccole e medie imprese e all'impegno a favorire il ripagamento dei mutui a tasso variabile rimodulando i tassi in base all'andamento dell'Euribor. Su quest'ultimo punto, l'esecutivo ha raccolto l'apprezzamento del Partito democratico, come spiegato da Marco Causi.

Tuttavia, un monito a vigilare sulla portata degli aiuti alle banche, che potrebbero minare i conti pubblici, è venuta ieri dai tecnici del servizio bilancio di Montecitorio, in un dossier nel quale mettono sotto la lente di ingrandimento le misure previste dal decreto. Le norme delineano uno schema autorizzativo delle operazioni di ricapitalizzazione, ma rinviano a singoli decreti del presidente del consiglio la definizione delle risorse eventualmente necessarie. Ciò, spiegano i tecnici, «appare funzionale alle esigenze di immediatezza ed efficacia dell'intervento», ma non permette «una

quantificazione ex ante delle risorse finanziarie» necessarie all'operazione. Inoltre, la previsione di emettere titoli di stato per sostenere il costo della ricapitalizzazione, ricordano i tecnici, «è suscettibile di determinare effetti, sia pure presumibilmente di carattere temporaneo, di

incremento dello stock di debito pubblico lordo, il cui ammontare al 31 dicembre di ogni anno concorre alla determinazione del parametro debito-pil, rilevante ai fini del patto di stabilità e crescita». Stesso rischio potrebbe esserci per le operazioni di scambio di titoli. Con «conseguenti effetti sui saldi di bilancio e sull'indebitamento netto». E se dovesse esservi un aumento dello stock del debito pubblico, i singoli Dpcm dovranno provvedere alla copertura dei «maggiori oneri eventualmente derivanti per l'erario da un incremento della spesa per interessi».

Quanto alla garanzia che lo stato potrebbe offrire sui finanziamenti eventualmente erogati dalla Banca d'Italia alle banche, è «difficoltosa una valutazione, anche di massima, degli eventuali oneri derivanti per l'erario nel caso si determinino le condizioni per l'escussione della garanzia medesima», scrivono i tecnici del servizio bilancio.

Infine, la previsione che l'ammontare delle risorse vada individuato in un secondo momento con singoli Dpcm, e quindi «con fonti di rango secondario, pone il problema, concludono, di assicurare il pieno rispetto del principio costituzionale che sancisce la necessità della copertura a livello legislativo delle nuove o maggiori spese».

